

cresciuti alla scuola della Sofistica, e Socrate e Platone, critici della democrazia e del praticismo politico, cioè fra i negatori e i maestri di una verità assoluta e, come tale, norma suprema dell'agire individuale e sociale. Nella situazione attuale sia il relativismo che il fanatismo, cioè l'imposizione forzata a tutti di una verità da pochi ritenuta tale, comprometterebbero la convivenza umana; ma v'è di fatto, secondo l'Aron, una terza soluzione, rappresentata dal dialogo filosofico, inteso come ricerca di verità, non ancora totalmente posseduta, ma non per ciò ritenuta impossibile o inesistente. Tale ricerca, applicata alla valutazione della storia, si risolve in un giudizio limitativo del valore di ogni età, periodo storico, istituzione o regime, nell'impossibilità di giudicare definitivo, assoluto un qualsiasi momento della storia stessa, pur riconoscendone gli aspetti positivi. La dimensione storica del nostro sapere, assente nel sapere antico, permette di uscire dall'alternativa empirismo-idealismo, in base ad un giudizio di relatività storica insieme limitativo e giustificativo e, pertanto, aperto alla speranza umana di un progresso, all'imperativo morale di un compito futuro.

Per esplicare tale sua funzione liberatrice nei confronti della società, il filosofo deve tuttavia essere lasciato libero di pensare e di esprimere il suo pensiero, e si delinea allora un conflitto fra tale libertà a lui essenziale e la civiltà di massa acquiescente al potere ed alla propaganda politica, che vede nella filosofia libera una minaccia per le sue fedi pratiche immediate. Tuttavia, conclude l'A., è restando fedele alla sua vocazione, di ricerca della verità al di là di ogni provvisorio suo limite ed oltre ogni sua parziale configurazione storica, anche positiva e feconda, che il filosofo potrà vincere tale pratica opposizione e compiere insieme il dovere del suo stato.

Non è certo questo il luogo appropriato per un esame esauriente dei temi principali sopra accennati, proposti dal volume, nè delle integrazioni più propriamente sistematico-metafisiche e degli ulteriori chiarimenti concettuali ch'essi richiederebbero per una loro definitiva valutazione e fondazione. Tuttavia ai pregi di vivacità ed attualità già rilevati dobbiamo conclusivamente aggiungere quello, a nostro avviso essenziale, di una affermazione di fondo emergente dalle varie trattazioni e dai vari aspetti della storia dall'A. messi sapientemente in luce: quella concernente la necessità umana, sia teoretica che pratica, la viva attualità, l'inevitabilità di uno sforzo di interpretazione filosofica della storia e, correlativamente, di fondazione metodologico-critica della attività e della scienza storiografica, sforzo che da parte sua l'Aron conduce con coerenza ed impegno e che auspichiamo fecondo di ulteriori risultati, ma che già ora gli permette di autorevolmente rifiutare ogni univoca e semplicistica valutazione del divenire storico come mero progresso tecnico-economico deterministicamente concepito.

GIANCARLO PENATI

GEORGE BOOLE, *Andlisis matemático de la Lógica*. Traducción y notas de Armando Asti Vera. Instituto de Filosofía de la Universidad Nacional de La Plata, 1960. Un volume di pp. 156.

Si tratta della traduzione in lingua spagnola della famosa opera del Boole: *The mathematical analysis of Logic*, del 1847, che si suole oggi considerare a buon diritto, se non proprio l'atto di nascita della logica simbolica, certo uno dei testi fondamentali che stanno alla base del moderno indirizzo formalistico e calcolistico assunto dagli studi logici. In particolare, come noto, è proprio da questo lavoro di Boole che prese spunto il metodo di algebrizzazione della logica il quale, proprio in questi ultimi anni, sta rivelandosi tanto prezioso e suggestivo non solo da punti di vista espositivi, ma anche e soprattutto per i vantaggi che offre nella trattazione di fondamentali questioni metateoriche. Non a caso, del resto, questo volumetto ha

conosciuto due ristampe relativamente recenti, in lingua inglese, nel 1948 e nel 1951, presso l'editore Blackwell di Oxford.

Proprio perchè quest'opera deve ormai considerarsi un classico in materia, sarebbe inopportuno farne qui una « recensione », essendo fra l'altro numerosi gli studi, anche italiani, che ne parlano. Al massimo, interpretando il significato che può avere una riedizione o una traduzione di Boole come un invito ad un sempre più esplicito riconoscimento del diritto di cittadinanza di questo tipo di studi logici entro l'ambito degli studi filosofici, può valere la pena di stralciare a tal proposito un passo della prefazione a questo saggio dettata dall'autore nel 1847, che potrebbe ancora utilmente venire indirizzata a parecchi cultori di filosofia, non certo fra i meno influenti nell'ambiente culturale italiano: « In generale non si consente ad un autore di prescrivere il modo secondo cui dev'essere giudicata la sua produzione; ci sono tuttavia due condizioni che io potrei avventurarmi a richiedere da parte di coloro che si accingeranno a valutare i meriti di questa fatica. La prima è che a nessuna nozione preconcepita circa la impossibilità del suo oggetto sia concesso di interferire con quel candore e quella imparzialità che l'investigazione della verità esige; la seconda è che il loro giudizio sul sistema nel suo complesso non si fondi sull'esame di una sola sua parte o sul suo grado di conformità con qualche sistema precostituito, considerato come un metro di riferimento senza appello ».

La traduzione spagnola (discreta, a parte alcune sviste), è corredata da un gruppo di note, le quali rivelano nel traduttore una buona conoscenza storica e tecnica degli argomenti, anche se, ai fini dell'illuminazione del testo, esse risultano per un verso troppo ristrette nelle prospettive e per un altro verso troppo diffuse sui pochi punti toccati, talora anche senza un aggancio molto evidente con le stesse problematiche booliane cui intenderebbero fare riferimento.

EVANDRO AGAZZI

JOSEF PIEPER, *Begeisterung und göttlicher Wahnsinn. Ueber den platonischen Dialog « Phaidros »*. München, Kösel Verlag, 1962. Un volume di pp. 175.

Il saggio del Pieper offre una seria ed approfondita meditazione sulla prima parte del *Fedro* e cioè sul discorso di Lisia e sui due discorsi socratici intorno all'amore.

L'Autore, prendendo lo spunto dalle pagine introduttive del dialogo, cerca innanzi tutto di delineare i caratteri della sofistica greca e, mediatamente, della sofistica di tutti i tempi. I sofisti, egli osserva, non rappresentano un astruso e isolato movimento intellettuale, ma per dirla con Hegel, « das gebildete Raisonement überhaupt »; se si vuol fare un confronto con la nostra civiltà, essi possono venir paragonati alla « haute littérature » dei nostri giorni. La sofistica greca, come ogni altro movimento culturale dello stesso genere, si presenta con la pretesa della modernità, dell'attualità; si tratta però di una *falsa attualità*, che è difficile da smascherare, indicando ciò che in essa è distruttivo e pericoloso. Platone ha cercato di soddisfare a questo compito; si confronti per esempio, prosegue il nostro Autore, quale concezione della vita risulta dall'insegnamento di Protagora nel dialogo platonico che ne porta il nome: il bene viene identificato con l'aver successo; la *efficiency* rappresenta il più alto valore: in funzione di tale principio viene respinto tutto ciò che limita il successo pratico, dalla vita contemplativa a quelle emozioni che, come l'amore, impediscono un razionale ordinamento della vita in funzione del successo.

Dal punto di vista ora indicato risulta comprensibile la tesi del discorso di Lisia: è meglio compiacere a chi non ama che a chi ama: « evidentemente viene qui elevato a norma di vita un desiderare ed un godere senza amore » (p. 34); vengono cioè riconosciuti la necessità e il piacere di soddisfare all'istinto, ma viene respinto l'amore, come passione che irrazional-